Anno III. Trieste, Lunedì 31 Marzo 1884 (Edizione mezzodì) N. 813

si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del Meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N, 4 pianot.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

AL VEGLIONE[1]

. . . .

Il giorno appresso venne al duca annunciata la contessa *Dam...*

Chi era questa contessa ?

Figuratevi una donna, a venticinque anni, stupendamente bella, stupendamente incantevole.

A prima vista l'avreste detta una creola, tanto in lei erano delicate ed ammirabili le forme, dovizioso il seno, larghe e ben formate le spalle cogli occhi vivaci e celesti sormontati da due ciglia nerissime, colle labbra tumide e coralline, coi denti bianchi quale porfido avorio, colle guancie rubiconde, e i piedi e le mani di una piccolezza straordinaria - prerogativa questa, in genere, delle donne delle colonie americane.

Essa però non era creola. Tutto il mondo elegante di X... la conosceva per una vedovella interessantissima, la considerava onesta e virtuosa. In lei la natura era stata provvida, oltre la bellezza del volto e le forme procaci le aveva dato un animo gentile, un cuore sensibilissimo, un sentimento elevato. I giovani conversavano volentieri con lei, essa faceva altrettanto con loro, alcuni di questi se ne invaghivano platonicamente, altri pazzamente, molti l'avvicinavano per simpatia, altri per vero amore, chi la chiamava la *regina delle donne*, chi la definiva semplicemente una stella - vocabolo ormai divenuto troppo comune - chi si divertiva a scherzare col fuoco, chi invece per essa si faceva saltare le cervella.

Era pericolosa.

Il duca Vittorio, la conobbe ad una festa da ballo; rimase incantato per tanta bellezza e l'amò subito, l' amò con entusiasmo.

Essa lo ricambiò di pari affetto.

Come si spiega ora la freddezza di Vittorio per lei ? perchè quell' agitazione sentendola semplicemente nominare dalla madre ?

Eccone la spiegazione.

Due sere prima che avvenisse il citato colloquio fra lui e la duchessa, Vittorio si trovava ad un grande veglione mascherato. A metà della serata confuso fra la folla pazza che gavazzava, si sentì stringere al braccio da una mascherina in domino nero, la quale avvinghiandosi fortemente a lui gli sussurrava convulsa: «salvatemi, difendetemi duca.»

Per Vittorio quelle parole furono una ben triste rivelazione: riconobbe la contessa... la contessa sola a quel veglione, inseguita da un uomo, e costretta d' invocare aiuto e difesa a lui ... a lui !

Che trafitta provò il suo cuore ! Ma non disse parola, non la rimproverò, attese a piè fermo l' uomo che la inseguiva pronto a difenderla e salvarla. E la difese cimentando la sua vita sulla punta di una spada.

La voce del duello, che doveva aver luogo corse subito per la città, fu il soggetto piu interessante delle conversazioni.

La contessa, causa principale della sfida, sentì gelarsi il sangue all'idea soltanto che il duca rimanesse ferito. Non pose tempo in mezzo ogni minuto di ritardo poteva riuscire fatale, trovò la forza ed il coraggio di ripresentarsi al duca e si fece annunziare come vedemmo poco prima.

Quella visita inaspettata riuscì incomprensibile e, diciamolo pure, spiacevole a Vittorio, però da quel perfetto gentiluomo ch' egli era sempre, l' accolse.

La contessa pallida, colle lagrime agli occhi, appena entrata nella sala si gettò alle ginocchia del duca.

-- Che volete disgraziata ! - le chiese questi.

-- Che voglio! - rispose essa concitata e a voce bassa - che voglio!... impedire che tu vada a batterti per causa mia.

-- Oh... voi scherzate contessa.

-- Questo duello non deve aver luogo, tu non ti batterai.

-- Io mi batterò contessa.

-- No, non è possibile, non voglio che mi opprima il rimorso di aver contribuito alla tua perdita...

-- Io sono già perduto... e mi perdeste voi !

-- Io voglio invece salvarti... non capisci !

-- E' troppo tardi.

-- Vittorio; ti prego, poni un freno all'impeto del dolore, della passione che ti acceca... Hai una madre..

-- Mia madre !

-- Una madre che adori.. ebbene vivi almeno per lei...

-- E quand' anche ciò succedesse?

-- Ne ringrazierei Dio con tutte le forze.

-- E' calcolo, oppure tremate pel vostro amante ?

-- Per te tremo, Vittorio, per te che potresti rimanere ucciso...

-- E perche allora non accettasti il mio amore, la mia anima che si apriva ingenua e fidente, perchè uccidere in me tutto... tutto quanto vi era di buono tutto quel tesoro di affetto - sciagurata - che a te consacrava?

La contessa non osò rispondere, Vittorio ripresa con voce soffocata e convulsa.

-- Ed io che t'amava tanto ! io che ti adorava! Dapprima credetti che fosse una di quelle passioni fugaci che nascono e muoiono tosto uccise da sè stesse, ma invece a poco a poco si fece amore sterminato che vinceva il tempo e la lontananza, e silenzioso per lunga pezza nel profondo del mio cuore si rifaceva piu gagliardo alla vista della tua bellezza de' tuoi vezzi, del tuo fascino; un amore insomma che mi faceva paura, che tentai piu volte di soffocare e che tuttavia si è nutrito di se medesimo, si è fatto gigante... mi ha soggiogato...

-- Ebbene Vittorio - proruppe con energia la contessa struggendosi in lagrime - in nome di questo amore, per una volta ancora... non andare a batterti.

-- Ho dato la mia parola, la parola d'un gentiluomo è sacra.

-- Ma ti uccideranno... ti uccideranno.

-- Ed è la morte che desidero... è il mio delirio, non capisci ? -- rispose il duca, quasi fuori di sè mentre, annichilito da quella lotta, esausto di forze, cadde su una sedia piangendo come un fanciullo.

Un glaciale silenzio si fece nella sala.

Tutto ad un tratto la contessa si alzò, non piangeva più, non supplicava... comandava.

— Vittorio, ascoltami allora.

-- No, non posso -- rispose il duca alzandosi anch' esso dirigendosi verso l'uscita.

La contessa veloce più del lampo gli chiuse la strada.

-- Lo devi, lo voglio -- soggiunse, -- ho bisogno di aprirti il mio cuore, vorrei potere riedificare il mio passato riacquistare la tua stima... ascoltami.

Il duca ricadde su quella sedia vinto dalla possanza di quella donna, ed essa principiò, ritta in piedi dinanzi a lui, appoggiandosi con una mano alla sedia, il doloroso racconto del suo passato.

Disse che nata orfana di madre, trascurata dal padre -- uomo giovane ancora, ricco e fatalmente dedito ai piaceri -- a sedici anni; ingenua troppo, inconscia delle bassezze del mondo, s'innamorò d'un uomo che frequentava la sua casa e l'amò sinceramente, d'un affetto puro, immenso. Quell'uomo ebbe un giorno il coraggio di dichiararle che il suo cuore si era cangiato verso di lei; ch'esso la considerava più che un'amica, più che una sorella; voleva, stolto, che fugisse con lui... lontano, soli; voleva farla sua amante!

Quella confessione le parve un'offesa al suo onore, al suo buon nome - onde sentì che aveva il diritto d'odiarlo... e l'odiò allora con tutta l'anima sua.

(Domani la fine)

Rio de Riva.

[1] Da un volume *Foglie al vento* che uscirà nella prossima settimana editrice la casa Somaruga.

LA MOSTRA SHAKSPERIANA.

Londra 26 marzo

Negli ultimi tre giorni di maggio vi sarà all' *Albert Hall* una Mostra importantissima, il cui ricavato andrà a beneficio d' un nuovo ospodale per le donne, fondato a Chelsea, ma aggravato d'una ipoteca di 5000 sterline, incorsa per spese imprevedute durante la costruzione.

Diciassette tra le migliori opere di Shakspeare saranno illustrate da effetti scenici, e ciascuna su d' uno speciale palco appositamente eretto che avrà uno spazio di fronte di 16 piedi, sopra il quale si poseranno i banchi d'un *bazar* ove ogni qualità di oggetti saranno venduti dalle signore della più eletta società che rappresenteranno in veri costumi artistici i differenti caratteri delle produzioni del bardo inglese.

Si parla già d' alcuni dei costumi.

---

7)

CRICHETTA

Venga pure, replicò Bidache. E fatti montare i due fanciulli in carrozza se li portò al teatro.

Quando vi arrivarono il secondo atto stava per finire. Era il momento dell' apoteosi.

Laboriosamente, non senza scosse, un immenso praticabile sorgeva, coperto da un cespo di donne poco vestite, appese a rami di liane mediante armature di ferro.

Rigide, contratte, sbattute dal procedere irregolare dell' ascensione, esse cercavano d' assumere un bel contegno, mostravano dell' audacia, sorridevano goffamente, ed incurvavano le braccia con gesti assurdi. Ed al tempo stesso, dall' alto, cadeva un altro immenso grappolo di donne anche meno vestite, che, in un' onda fulgida di luce elettrica, scendevano nello spazio ad incontrare le loro compagne. S' udivano strider le viti e cigolare le carruccole. Il palco scenico era scosso da un tremito; la massa intiera dell' edificio oscillava leggermente. Una di quelle povere giovani si lasciava sfuggire tratto tratto un piccolo grido di terrore. Ed allora dalle quinte, il capo-machinista, che però era un po' pallido, gridava: "Non abbiate paura; va tutto bene; non c' è pericolo." La banda suonava più forte, più violento, con un crescendo di trombe. Dei fuochi di Bengala proiettando da ogni parte, nelle quinte, delle fiamme verdi e rosse, avvolgevano i due piccoli borghigiani in uno splendore d' incendio.

Delle girandole s' accendevano sulla scena, nel cielo, dietro quelle ghirlande di donne, che s' incontravano, s' incrociavano si confondevano. Ed il gran sipario rosso cadeva lento, lento. Bisognava prolungare quant'era possibile la meraviglia... Quell'apoteosi era il punto culminante della serata.

Crichetta era turbata. Al primo fuoco di Bengala aveva afferrata la mano di Pascal, e fino alla caduta del sipario gli aveva cacciate le unghiette nella carne, in eccesso d'ammirazione. Pascal non sentiva nulla; fu soltanto la mattina seguente che si trovò nel palmo, e li fece vedere a Crichetta i segni delle unghie.

L'atto era andato bene. I quindici giornalisti avevano apprezzato molto la apoteosi. Gli autori erano consolati. E quando finito l'atto rientrarono nelle quinte col direttore, Bidache li aspettava glorioso della riuscita della sua spedizione.

-- Ecco il personaggio, disse presentando loro Crichetta. Io vado a vestirmi, ne ho appena il tempo; ma voi penserete al mio costume.

-- Siamo intesi... siamo intesi.

Crichetta conquistò alla prima il cuore dei suoi giudici. Una cosa in lei colpiva immediatamente: lo splendore e l' intelligenza dello sguardo „*Tu non sei un viso*, le aveva detto un giorno Pascal, *sei degli occhi*." Ed era vero. La bellezza di Crichetta era tutta negli occhi, occhi amorosi e brillanti, che parlavano e sorridevano come le labbra, e davano vita e brio a tutto il volto.

-- E così, le disse il direttore, vuoi recitare ?

-- O sì ! signore, o sì !

La sua voce tremava; ella teneva sempre la mano di Pascal.

-- Hai già paura ?

-- O non è questo.. signore... è che dianzi era tanto bello, tanto bello...

Il direttore si rivolse agli autori:

-- Volete che andiamo subito nel piccolo ridotto, durante il riposo, per vedere cosa sa fare ?

-- Andiamo, andiamo.

Il direttore si volse al direttore di scena e soggiunse:

-- Mandateci nel ridotto il piccolo Edoardo, i due ambasciatori, ed il suggeritore col manoscritto.

Poco dopo erano tutti riuniti nel ridotto, e Rosita, la diva della fiaba, ravvolta in un mantello di lontra che copriva il suo costume da teatro, assisteva per curiosità a quella prova.

-- Stammi bene a sentire, disse il direttore a Crichetta. Ora ti spiego la scena. Hai una frase sola da dire, ma va detta bene, e poi ci sono molte cosettine da fare in mimica. Tu sei figlia d'un gran re potentissimo e richissimo. Ti chiami la principessa Colibri... Arrivi proceduta da un brillante corteggio; soldati, signori... Hai un bel costume tutto dorature, con una corona in testa come una regina, ed un ampio mantello di velluto collo strascico; ci sono due piccoli negri che te lo reggono dietro. Scendi dalla carrozza, una piccola carrozza dove sei sola, tirata da quattro cavallini bianchi. Scendi con una grande aria d'orgoglio e di nobiltà... capisci ?

-- Sissignore.... dite, dite.

-- C'è in scena una schiera di signori che t' inchina umilmente; tu porgi loro la mano da baciare, ma appena le punte delle dita, e passi davanti a loro senza quasi guardarli, sempre coll'aria altera, sarà meglio per causa della fine. Ti fermi a pocchi passi da quella linea di fiamme. E allora quel signore che vedi là con quel lungo abito rosso, ti dice: „ Principessa, il principe vostro fidanzato." Tu guardi il giovane principe... E quel piccino là. Punto bello, coi capelli rossi, il naso da pappagallo, la gobba... Lo guardi, ed esclami...

A questo punto il direttore s' interruppe, e volgendosi al suggeritore riprese:

-- Lombard, dite la frase esatta.

(Continua) Ludovico Halévy.

Lady Churchill, per esempio, presiederà alla scena delle streghe nel *Macbeth*, rappresentata da tre delle più belle signore dell'aristocrazia. Lady Greville vestirà l'abito della romantica Giulietta.

Vi saranno anche quadri plastici shakspeariani, e concerti idem, pei quali fu scritturato il celebre maestro Cowen.

Il libro-programma conterrà contribuzioni di lord Tennysun, di Roberto Browning, e di una falange di celebrità artistiche e letterarie.

A suo tempo la descrizione della festa che, pei nomi splendidi dei patroni e delle patronesse, pel culto sacro degli Inglesi alla memoria del loro grande poeta, e pel modo indiscutibilmente pratico col quale qui sanno allestire i loro divertimenti; promette di dare uno splendido risultato artistico e finanziario.

All' Esposizione di Torino.

Torino, 27 marzo.

Se le trattative fra il Comitato esecutivo ed il comm Nigra non vanno fallite, avremo nel recinto dell'Esposizione un servizio di telefoni straordinario. Si tratterebbe di collocare qua e là venti chioschi entro cui l'apparecchio telefonico iu comunicazione tra loro cogli abbonati e coi principali teatri.

E' questa un'idea splendida e praticissima.

Avremo nelle belle serate estive, la luce elettrica navigante sulle onde del Po.

E' giunto, spedito dalla Direzione del terzo dipartimento marittimo d'artiglieria di Venezia, un apparecchio elettrico che darà la forza necessaria per circa 200 lampade e che sarà collocato sul vaporetto Whithe, irradierà così come meteora le verdeggianti sponde del vecchio Eridano.

E' irrevocabilmente stabilita la data del 26 aprile per l'apertura dell'esposizione.

Il porto di Anversa.

Ora che si parla di migliorare il nostro porto riescono interessanti le notizie sui lavori di miglioramento del porto di Anversa cominciati nel 1877 che si avvicinano al loro termine.

Questi lavori hanno costato 100 milioni di franchi ed hanno necessitato lo impiego di 12,000 tonnellate di ferro lavorato, di 490000 metri cubi di muratura a mattoni, di 32 000 metri cubi di muratura in pietrame e di 3,300,000 metri cubi di lavori di terra fra interri e sterri.

Il muro del porto corre per tutta la lunghezza della città, cioè per un percorso di più di due miglia, ed ha una profondità di 26 piedi.

Al di là di questo muro sono i veri scali che consistono primo: in un binario riservato alle gru idraulico che servono a scaricare le navi e a depositare il loro carico sui vagoni ferroviari secondo in altro binario parallelo al primo sul quale questi vagoni sono posti, e terzo, in tettoie che si estendono verso la città per una larghezza di 150 piedi e sono coperte con lastre di ferro galvanizzato.

Un terzo binario parallelo ai due precedenti corre da un capo all'altro di queste tettoie.

Un certo numero di linee poste trasversalmente a questa la collegano con altre quattro linee pure parallele agli scali, donde le merci partono per le varie stazioni e da quelle alle loro destinazioni.

La totale larghezza di queste immense costruzioni è di 320 piedi. E' tale la loro grandezza che si dovettero abbattere circa 600 case per far loro posto: una cancellata che corre per tutta la loro lunghezza le divide dalla città.

Novità, Varietá e Aneddoti.

Equivoco fatale. Un batelliere certo Vylir, incaricato della custodia del navelestro del Châtelet nel quartiere di Saint-Germain-l'Auxerrois, a Parigi s'era accorto, da parecchio tempo, che molti oggetti andavano man mano disparendo dalla sua cabina.

Volendo sorprendere il ladro s'accolò in agguato la notte di martedì scorso in un angolo della barca.

Fatalità volle che una giovinetta certa Maria Toussaint, la quale, insieme al suo amante, giovane fabbro ferraio, trovandosi nella miseria e senz'alloggio andasse, in compagnia di costui dentro la barca per passarvi la notte.

Appena v'ebbero messo il piede, il barchettaiolo, credendo avere a che fare coi ladri, si slanciò sopra di loro.

Essi, spaventati, si diedero alla fuga ma la Maria Toussaint, nell'orgasmo della paura, mise un piede in fallo e precipitò nella Senna.

Il suo amante si gittò dietro di lei, per tentare di salvarla; ma ogni suo sforzo fu vano: la poveretta rimase miseramente affogata.

Morto schiacciato. Il sindaco del comune di Miramas, presso Marsiglia certo signor Pourchier, d'anni 41, trovavasi in una delle sue proprietà, a circa 500 metri dal comune, inteso a tagliare un olivo che sorgeva appiè di una roccia.

Il lavoro era quasi ultimato, allorchè uno scricchiolio si fece sentire e l'olivo cedette a un ultimo colpo di scure. Ma nel tempo istesso si produsse un forte scoscendimento della roccia e un masso enorme del peso di circa trentamila chilogrammi precipitò improvvisamente sul misero signor Pourchier e lo schiacciò in guisa da non rimanere più di lui nemmeno la forma umana.

Tragedia in teatro. A Santo Antonio, nel Texas, la sera dell'11 corr. certi Tompsoq e Fisher, due degli assassini più noti del Texas, trovandosi insieme al Teatro del Vaudeville vennero a contesa, ed immediatamente estrassero le pistole e fecero fuoco, l'un contro l'altro, ferendosi a vicenda mortalmente. Rimase pure ferito accidentalmente certo Fosher che voleva frapporsi fra i combattenti, e credesi che anch'egli soccomberà.

Un anno fa, il Thompson aveva ucciso in quello stesso teatro, Jack Harris che ne era il proprietario. La sua ferocia ed il disprezzo che egli aveva per la propria e per l'altrui vita lo avevano reso il terrore della cittadinanza e della polizia e tutti si rallegrano che, perdendo la vita per mano d'un ribaldo suo pari egli abbia contemporaneamente sbarazzato il paese di due fra i più tristi e pericolosi soggetti.

Una soave donnina. Leggiamo nel *Progresso italo-americano* di Nuova York:

La signora Harvey e la signora Hughes, di Opelika (Alabama) erano due sorelle, ambo mogli di agiati agricoltori le cui campagne confinavano l'una coll'altra.

Fra le due famiglie regnava la più grande intimità e le due sorelle avevano conservato fra di loro l'intrinsichezza stessa di quando erano ragazze.

Sabato scorso, una vacca della signora Harvey fece qualche danno al giardino della signora Hughes, e quest' ultima colta la bestia sul fatto, le inflisse una punizione corporale piuttosto grave, facendo uso d'un grosso bastone.

Venuta la cosa a conoscenza della signora Harvey, questa montò su tutte le furie, e all'istante medesimo, prese in cucina un lungo coltello da beccaio e corse verso la dimora della sorella.

Quest'ultima s'avviava appunto per andarla a trovare e darle qualche spiegazione sull'accaduto, ma non ne ebbe il tempo, perchè, appena incontratala, la signora Harvey le si precipitò addosso e le immerse il coltello nel cuore uccidendola sul colpo.

Un figlio dell'uccisa, che aveva voluto interporsi, ricevette pure dalla furibonda sua zia una coltellata per cui giace in fin di vita.

La Harvey venne arrestata e rinchiusa nelle carceri di Elva.

Sangue nelle vene. -- E' noto che a Parma si è formata e fa profezie una "Società della Teppa„.

Leggiamo ora in una corrispondenza del *Manipolo*, giornale settimanale di Piacenza:

"Si é costituita una compagnia di giovani detti "Controteppisti„, cui non fa difetto il sangue nelle vene, d' aiuto alla P. S. potrà schiacciare la codardu impudenza dei vigliacchi, i quali, non badando a convenienze nè ad urbana educazione, insultano tanto il vecchio venerando quanto la signora gentile„.

Un veterano di Napoleone. -- Lunedì scrive la *Gazzetta di Parma* -- verso le 5 pom. moriva al civico Ospedale certo Rigenerati Andrea fu Gaspare, d'anni 94, uno dei pochi superstiti delle guerre Napoleoniche.

Aveva anch'esso la medaglia commemorativa di S. Elena.

Il povero vecchio viveva nella più squallida miseria, perchè, padre di 12 figli viventi, aveva una meschina pensione di circa 300 lire, conceduta sotto il cessato governo, a chi avesse appunto una dozzina di figli.

E notate che il Rigenerati ne aveva avuti *ventiquattro!*

Il telegrafo e il telefono nel Belgio. -- L'amministrazione dei telegrafi nel Belgio ha prese le necessarie disposizioni acciocchè gli abbbonati del telefono possano telefonare i loro telegrammi, al più prossimo ufficio telegrafico il quale riproduce poi il telegramma telfonato Inoltre i sudetti abbonati possono a lor volta, farsi telefonare i telegrammi, con che si ottiene un considerevole risparmio di tempo.

L'ufficio del telegrafo però spedisce agli stessi senza spesa alcuna la copia in iscritto del telegramma mediante il fattorino.

Naturalmente il segreto del telegramma non può con questo metodo guadagnarci troppo, ma ciò in moltissimi casi non è di alcun rilievo.

Chi spedisce il telegramma ha però il diritto di chiedere che questo non venga telefonato, nel qual caso esso viene subito portato dal fattorino. Una simile disposizione esiste anche in Zurigo.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Adesso che fabricansi tante case e preparansi a fabricarne delle altre e delle grandissime per l'avvenire è necessario ed anche utile si sappia la maniera di preparare uno stucco durissimo da impiegarsi specialmente nei lavori dei solai e negli spigoli dei muri, affinchè non si guastino e non si rompano il giorno dopo che sono stati costruiti.

Ora, ad avere questo stucco durissimo, si deve avere la pazienza di prendere il gesso crudo e stemperarlo nell'acqua che contenga dagli otto ai dieci per cento d'acido solforico, ossia, olio di vetriolo. Il contatto deve durare circa un quarto d'ora; dopo di che il gesso viene calcinato e cotto.

Fatto ciò, se questo gesso viene stemperato nell'acqua acquista durezza veramente lapidea.

Tip. dir. da G. Werk.
Editore e redattore responsabile A. Rocco

La sepolta di Casamicciola

87) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

Quella specie di arrovesciatura del nome di Bréval lo confermò in gran parte nei suoi sospetti.

Ritornò presso il camerino del direttore e:

-- Scusi -- gli disse - que' due signori che sono entrati or ora, sono soli, od hanno con loro una signorina?

-- Hanno con loro una signorina -- rispose il direttore.

Non c'era più dubbio.

Dovevano essere effettivamente i Bréval.

Col cuore palpitante di una nuova e cara speranza, il giovane s'affrettò a raggiungere il signor Ampelio (all'*Hôtel des Etrangers*); cui rese conto della fatta scoperta.

-- Sta bene -- osservò questi -- ma sei proprio ben sicuro che siano dessi?

-- Lo ripeto -- gli rispose il giovane -- io giurerei di averli riconosciuti; eppoi aggiunga la circostanza di quel nome di Valbré, che altro non può essere, se non una trasformazione di quello di Brèval; eppoi il fatto, che sono tre, essi due e una signorina...

-- Capisco; ma... e se non le fossero? Si dànno tante strane combinazioni a questo mondo! Tu non hai potuto vederli in faccia: ecco il guaio. Di dietro moltissimi uomini si rassomigliano. La questione del nome e della signorina, che si trova in loro compagnia, è grave non lo nego. Vi sono novantanove probabilità su cento, che si tratti veramente di loro. Ma, torno a dirlo: se prendessimo un granchio a secco?

-- No, non lo credo possibile.

-- Nemmeno io, ma sai! bisogna che agiamo con la massima prudenza. Che figura ci faremmo, se andassimo a denunziar la cosa alla procura regia eppoi quando si fosse per mettere la mano su i pretesi colpevoli; si venisse a riconoscere che i forestieri alloggiati all'*Hôtel Central* sono veramente certi signori Valbrè, che tu nemmeno conosci?

-- Oh, infine poi...

-- No, caro mio, non c'è d'infine che tenga! De' giorni nostri nulla può rimanere nel segreto: c'e una luce diffusiva e insinuante, la quale penetra, penetra pertutto e questa è la publica stampa. Ammetti che noi facessimo un buco nell'acqua, e domani il *Piccolo*, il *Roma*, il *Pungolo*, il *Corriere del Mattino*, la *Gazzetta*, tutti i giornali di Napoli, parlerebbero della cosa, declinerebbero i nostri nomi, alluderebbero alla qualità delle accuse e, se i Bréval si trovano effettivamente a Napoli, come dà ragione a crederlo il bigliettino di Annetta, puoi star certo che batterebbero subito il tacco, per andarsi a rintanare dove non ci sarebbe più possibile scovarli.

-- E allora? -- fece Carlo, nuovamente impensierito e scoraggiato.

-- Allora -- soggiunse Ampelio -- si fa così. Io vado all'*Hotel central* e faccio passare un mio biglietto da visita ai signori Valbrè. Essi sieno poi Valbrè o Brèval non mi conoscono e mi ricevono di certo. Tu mi hai detto a Firenze ch'essi in Calabria, ebbero a fare con un tal Lepénnec, imprenditore francese..

-- Oh, molto; l'ho rilevato dalle loro corrispondenze.

-- Ebbene; appena introdotto io dico loro a bruciapelo: il signor Lepennec m'ha incaricato di riverirli! Naturalmente, se sono i Brèval non possono a meno di tradirsi: se non lo sono invece, l'equivoco mi salterà subito agli occhi. In questo secondo caso dirò che probabilmente il Lepènnec ha preso abbaglio. Nel primo, per contro entrerò in particolari, narrerò loro che il Lepennec avrebbe un affare da propor loro; domanderò se, come, quando credono di trattarlo e via discorrendo. E all'uscire, sicuro del fatto mio, vado di corsa alla regia procura. Ti persuade?

-- Oh, non so come ringraziarla!

Detto fatto; il signor Ampelio si mise in carrozza e si fece condurre all'*Hôtel central*.

Entrato nel cortile, gli si fe' innanzi uno de' camerieri, un buon diavolo di langhiranese dalle larghe spazzette ministeriali.

Gli porse un biglietto da visita aggiungendo:

-- Annunziami ai signori Valbrè.

-- I signori Valbrè? -- fece il cameriere -- Quei due signori e quella signorina del secondo piano?

-- Appunto.

-- Me ne dispiace; ma non sono più qui.

-- Non sono più qui?

-- Sone partiti in fretta e in furia che non saranno dieci minuti.

-- E dove sono anduti?

-- Mah! non glie lo saprei dire, perchè hanno preso una carrozza particolare.

-- Ritorneranno dunque.

-- Non credo, perchè hanno saldato il conto e preso con loro le valigie.

Ampelio rimase come atterrato.

Per la seconda volta tanto a Firenze quanto a Napoli, gli toccava l'ingrato e penoso ufficio di pigliar per le gambe il suo giovane amico e farlo scendere a precipizio dall'albero delle speranze, cui erasi con tanti stenti arrampicato.

Il cameriere rimase stupito.

Prop. lett. del „Popolo Romano." Riservata al «Piccolo» per Trieste.

Continua).

---

ascoltassi il mio odio, vi lascier i fare.

--- Signor Maurizio... ve ne scongiuro... pietà per lei, per me e per Andreina, disse singhiozzando la vecchia governante gettandosi ai suoi piedi.

dall' accento col quale la giovine Dalifroy aveva pronunziato questa frase: „L'amante di mia madre!"

Cont.) **A. Arnould**

Medaglia d'oro TRIESTE 1882
Altre specialità raccomandabili delicate
ROOB COCCOLA. PURITAS.
MARASCHINO VERO. (506)

pure il ritiro, la consegna o la spedizione il tutto a patti e condizioni modici.
Essa è in grado inoltre, giovandosi all'uopo della sua consorella la priv. Abtheilung der Union-Bank Sarajevo, di offrire ai propri clienti tutti i vantaggi e le facilitazioni possibili nelle loro transazioni colla Bosnia e l'Erzegovina. (19)

Anno III. Trieste, Lunedì 31 Marzo 1884 (Edizione mezzodì) N. 813

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del Meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N, 4 pianot.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

AL VEGLIONE [1]

. . . .

Il giorno appresso venne al duca annunciata la contessa *Dam...*

Chi era questa contessa?

Figuratevi una donna, a venticinque anni, stupendamente bella, stupendamente incantevole.

A prima vista l'avreste detta una creola, tanto in lei erano delicate ed ammirabili le forme, dovizioso il seno, larghe e ben formate le spalle cogli occhi vivaci e celesti sormontati da due ciglia nerissime, colle labbra tumide e coralline, coi denti bianchi quale porfido avorio, colle guancie rubiconde, e i piedi e le mani di una piccolezza straordinaria - prerogativa questa, in genere, delle donne delle colonie americane.

Essa però non era creola. Tutto il mondo elegante di X... la conosceva per una vedovella interessantissima, la considerava onesta e virtuosa. In lei la natura era stata provvida, oltre la bellezza del volto e le forme procaci le aveva dato un animo gentile, un cuore sensibilissimo, un sentimento elevato. I giovani conversavano volentieri con lei, essa faceva altrettanto con loro, alcuni di questi se ne invaghivano platonicamente, altri pazzamente, molti l'avvicinavano per simpatia, altri per vero amore, chi la chiamava la *regina delle donne*, chi la definiva semplicemente una stella - vocabolo ormai divenuto troppo comune - chi si divertiva a scherzare col fuoco, chi invece per essa si faceva saltare le cervella.

Era pericolosa.

Il duca Vittorio, la conobbe ad una festa da ballo; rimase incantato per tanta bellezza e l'amò subito, l' amò con entusiasmo.

Essa lo ricambiò di pari affetto.

Come si spiega ora la freddezza di Vittorio per lei? perchè quell' agitazione sentendola semplicemente nominare dalla madre?

Eccone la spiegazione.

Due sere prima che avvenisse il citato colloquio fra lui e la duchessa, Vittorio si trovava ad un grande veglione mascherato. A metà della serata confuso fra la folla pazza che gavazzava, si sentì stringere al braccio da una mascherina in domino nero, la quale avvinghiandosi fortemente a lui gli sussurrava convulsa: «salvatemi, difendetemi duca.»

Per Vittorio quelle parole furono una ben triste rivelazione: riconobbe la contessa... la contessa sola a quel veglione, inseguita da un uomo, e costretta d' invocare aiuto e difesa a lui ... a lui!

Che trafitta provò il suo cuore! Ma non disse parola, non la rimproverò, attese a piè fermo l' uomo che la inseguiva pronto a difenderla e salvarla. E la difese cimentando la sua vita sulla punta di una spada.

La voce del duello, che doveva aver luogo corse subito per la città, fu il soggetto piu interessante delle conversazioni.

La contessa, causa principale della sfida, sentì gelarsi il sangue all'idea soltanto che il duca rimanesse ferito. Non pose tempo in mezzo ogni minuto di ritardo poteva riuscire fatale, trovò la forza ed il coraggio di ripresentarsi al duca e si fece annunziare come vedemmo poco prima.

Quella visita inaspettata riuscì incomprensibile e, diciamolo pure, spiacevole a Vittorio, però da quel perfetto gentiluomo ch' egli era sempre, l' accolse.

La contessa pallida, colle lagrime agli occhi, appena entrata nella sala si gettò alle ginocchia del duca.

-- Che volete disgraziata! - le chiese questi.

-- Che voglio! - rispose essa concitata e a voce bassa - che voglio!... impedire che tu vada a batterti per causa mia.

-- Oh... voi scherzate contessa.

-- Questo duello non deve aver luogo, tu non ti batterai.

-- Io mi batterò contessa.

-- No, non è possibile, non voglio che mi opprima il rimorso di aver contribuito alla tua perdita...

-- Io sono già perduto... e mi perdeste voi!

-- Io voglio invece salvarti... non capisci!

-- E' troppo tardi.

-- Vittorio; ti prego, poni un freno all'impeto del dolore, della passione che ti acciecca... Hai una madre..

-- Mia madre!

-- Una madre che adori.. ebbene vivi almeno per lei...

-- E quand' anche ciò succedesse?

-- Ne ringrazierei Dio con tutte le forze.

-- E' calcolo, oppure tremate pel vostro amante?

-- Per te tremo, Vittorio, per te che potresti rimanere ucciso...

-- E perche allora non accettasti il mio amore, la mia anima che si apriva ingenua e fidente, perchè uccidere in me tutto... tutto quanto vi era di buono tutto quel tesoro di affetto - sciagurata - che a te consacrava?

La contessa non osò rispondere, Vittorio riprese con voce soffocata e convulsa.

-- Ed io che t'amava tanto! io che ti adorava! Dapprima credetti che fosse una di quelle passioni fugaci che nascono e muoiono tosto uccise da sè stesse, ma invece a poco a poco si fece amore sterminato che vinceva il tempo e la lontananza, e silenzioso per lunga pezza nel profondo del mio cuore si rifaceva piu gagliardo alla vista della tua bellezza de' tuoi vezzi, del tuo fascino; un amore insomma che mi faceva paura, che tentai piu volte di soffocare e che tuttavia si è nutrito di se medesimo, si è fatto gigante... mi ha soggiogato...

-- Ebbene Vittorio - proruppe con energia la contessa struggendosi in lagrime - in nome di questo amore, per una volta ancora... non andare a batterti.

-- Ho dato la mia parola, la parola d'un gentiluomo è sacra.

-- Ma ti uccideranno... ti uccideranno.

-- Ed è la morte che desidero... è il mio delirio, non capisci? -- rispose il duca, quasi fuori di sè mentre, annichilito da quella lotta, esausto di forze, cadde su una sedia piangendo come un fanciullo.

Un glaciale silenzio si fece nella sala. Tutto ad un tratto la contessa si alzò, non piangeva più, non supplicava... comandava.

— Vittorio, ascoltami allora.

-- No, non posso -- rispose il duca alzandosi anch' esso dirigendosi verso l'uscita.

La contessa veloce più del lampo gli chiuse la strada.

-- Lo devi, lo voglio -- soggiunse, -- ho bisogno di aprirti il mio cuore, vorrei potere riedificare il mio passato riacquistare la tua stima... ascoltami.

Il duca ricadde su quella sedia vinto dalla possanza di quella donna, ed essa principiò, ritta in piedi dinanzi a lui, appoggiandosi con una mano alla sedia, il doloroso racconto del suo passato.

Disse che nata orfana di madre, trascurata dal padre -- uomo giovane ancora, ricco e fatalmente dedito ai piaceri -- a sedici anni; ingenua troppo, inconscia delle bassezze del mondo, s'innamorò d'un uomo che frequentava la sua casa e l'amò sinceramente, d'un affetto puro, immenso. Quell'uomo ebbe un giorno il coraggio di dichiararle che il suo cuore si era cangiato verso di lei; ch'esso la considerava più che un'amica, più che una sorella; voleva, stolto, che fugisse con lui... lontano, soli; voleva farla sua amante!

Quella confessione le parve un'offesa al suo onore, al suo buon nome - onde sentì che aveva il diritto d'odiarlo... e l'odiò allora con tutta l'anima sua.

(Domani la fine)

Rio de Riva.

(1) Da un volume *Foglie al vento* che uscirà nella prossima settimana editrice la casa Sommaruga.

LA MOSTRA SHAKSPERIANA.

Londra 26 marzo

Negli ultimi tre giorni di maggio vi sarà all' *Albert Hall* una Mostra importantissima, il cui ricavato andrà a beneficio d' un nuovo ospodale per le donne, fondato a Chelsea, ma aggravato d'una ipoteca di 5000 sterline, incorsa per spese imprevedute durante la costruzione.

Diciassette tra le migliori opere di Shakspeare saranno illustrate da effetti scenici, e ciascuna su d' uno speciale palco appositamente eretto che avrà uno spazio di fronte di 16 piedi, sopra il quale si poseranno i banchi d'un *bazar* ove ogni qualità di oggetti saranno venduti dalle signore della più eletta società che rappresenteranno in veri costumi artistici i differenti caratteri delle produzioni del bardo inglese.

Si parla già d' alcuni dei costumi.

---

7) ## CRICHETTA

Venga pure, replicò Bidache. E fatti montare i due fanciulli in carrozza se li portò al teatro.

Quando vi arrivarono il secondo atto stava per finire. Era il momento dell' apoteosi.

Laboriosamente, non senza scosse, un immenso praticabile sorgeva, coperto da un cespo di donne poco vestite, appese a rami di liane mediante armature di ferro.

Rigide, contratte, sbattute dal procedere irregolare dell' ascensione, esse cercavano d' assumere un bel contegno, mostravano dell' audacia, sorridevano goffamente, ed incurvavano le braccia con gesti assurdi. Ed al tempo stesso, dall' alto, cadeva un altro immenso grappolo di donne anche meno vestite, che, in un' onda fulgida di luce elettrica, scendevano nello spazio ad incontrare le loro compagne. S' udivano strider le viti e cigolare le carruccole. Il palco scenico era scosso da un tremito; la massa intiera dell' edificio oscillava leggermente. Una di quelle povere giovani si lasciava sfuggire tratto tratto un piccolo grido di terrore. Ed allora dalle quinte, il capo-machinista, che però era un po' pallido, gridava: „Non abbiate paura; va tutto bene; non c' è pericolo." La banda suonava più forte, più violento, con un crescendo di trombe. Dei fuochi di Bengala proiettando da ogni parte, nelle quinte, delle fiamme verdi e rosse, avvolgevano i due piccoli borghigiani in uno splendore d' incendio.

Delle girandole s' accendevano sulla scena, nel cielo, dietro quelle ghirlande di donne, che s' incontravano, s' incrociavano si confondevano. Ed il gran sipario rosso cadeva lento, lento. Bisognava prolungare quant'era possibile la meraviglia... Quell'apoteosi era il punto culminante della serata.

Crichetta era turbata. Al primo fuoco di Bengala aveva afferrata la mano di Pascal, e fino alla caduta del sipario gli aveva cacciate le unghiette nella carne, in eccesso d'ammirazione. Pascal non sentiva nulla; fu soltanto la mattina seguente che si trovò nel palmo, e li fece vedere a Crichetta i segni delle unghie.

L'atto era andato bene. I quindici giornalisti avevano apprezzato molto la apoteosi. Gli autori erano consolati. E quando finito l'atto rientrarono nelle quinte col direttore, Bidache li aspettava glorioso della riuscita della sua spedizione.

-- Ecco il personaggio, disse presentando loro Crichetta. Io vado a vestirmi, ne ho appena il tempo; ma voi penserete al mio costume.

-- Siamo intesi... siamo intesi.

Crichetta conquistò alla prima il cuore dei suoi giudici. Una cosa in lei colpiva immediatamente: lo splendore e l' intelligenza dello sguardo „*Tu non sei un viso*, le aveva detto un giorno Pascal, *sei degli occhi.*" Ed era vero. La bellezza di Crichetta era tutta negli occhi, occhi amorosi e brillanti, che parlavano e sorridevano come le labbra, e davano vita e brio a tutto il volto.

-- E così, le disse il direttore, vuoi recitare?

-- O sì! signore, o sì!

La sua voce tremava; ella teneva sempre la mano di Pascal.

-- Hai già paura?

-- O non è questo... signore... è che dianzi era tanto bello, tanto bello...

Il direttore si rivolse agli autori:

-- Volete che andiamo subito nel piccolo ridotto, durante il riposo, per vedere cosa sa fare?

-- Andiamo, andiamo.

Il direttore si volse al direttore di scena e soggiunse:

-- Mandateci nel ridotto il piccolo Edoardo, i due ambasciatori, ed il suggeritore col manoscritto.

Poco dopo erano tutti riuniti nel ridotto, e Rosita, la diva della fiaba, ravvolta in un mantello di lontra che copriva il suo costume da teatro, assisteva per curiosità a quella prova.

-- Stammi bene a sentire, disse il direttore a Crichetta. Ora ti spiego la scena. Hai una frase sola da dire, ma va detta bene, e poi ci sono molte cosettine da fare in mimica. Tu sei figlia d'un gran re potentissimo e richissimo. Ti chiami la principessa Colibrì... Arrivi proceduta da un brillante corteggio; soldati, signori... Hai un bel costume tutto dorature, con una corona in testa come una regina, ed un ampio mantello di velluto collo strascico; ci sono due piccoli negri che te lo reggono dietro. Scendi dalla carrozza, una piccola carrozza dove sei sola, tirata da quattro cavallini bianchi. Scendi con una grande aria d'orgoglio e di nobiltà... capisci?

-- Sissignore.... dite, dite.

-- C'è in scena una schiera di signori che t' inchina umilmente; tu porgi loro la mano da baciare, ma appena le punte delle dita, e passi davanti a loro senza quasi guardarli, sempre coll'aria altera, sarà meglio per causa della fine. Ti fermi a pocchi passi da quella linea di fiamme. E allora quel signore che vedi là con quel lungo abito rosso, ti dice: „Principessa, il principe vostro fidanzato." Tu guardi il giovane principe... E quel piccino là. Punto bello, coi capelli rossi, il naso da pappagallo, la gobba... Lo guardi, ed esclami...

A questo punto il direttore s' interruppe, e volgendosi al suggeritore riprese:

-- Lombard, dite la frase esatta.

(Continua) LUDOVICO HALÉVY.

Anno III. - N.° 785. Trieste, Lunedì 3 Marzo 1884. (Edizione del mattino) Anno III. - N.° 785

Abbonamento a domicilio: per Trieste mattino s. 60 al mese, a s. 14 a settimana; mattino e meriggio: s. 90 al mese s. 21 la settimana, per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio s. 10 la riga, comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 1 la riga. Collettivi 2 soldi la parola. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Si publica due volte al giorno
L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 — arretrati soldi — L'edizione del meriggio vendesi a un soldo. — Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra. L'ufficio è aperto dalle ore 5 ant. sino la mezzanotte. — Si rifiutano le lettere non affrancate. — Non si restituiscono manoscritti quand'anche non publicati.

Telegrammi e Corrispondenze

Estrazioni. BUDAPEST 2. Estrazione dei viglietti Croce Rossa Ungherese. Serie 2297 N. 8, f. 50.000; S. 3339 N. 8 f. 5000. Vinsero f. 1000: S 6164 N. 34, S. 6881 N. 15 e S. 7292 N. 15.

Terribile esplosione. NUOVA YORK 1. Ieri alle 2.30 pom. accadde una terribile esplosione nei serbatoi della Standard Oil Company ad Hunters Point. La vasca N. 2 era piena e conteneva 50 mila galloni di petrolio. L'esplosione produsse una scossa generale su un raggio di mezzo miglio. Le fiamme si comunicarono rapidamente e si estesero alla vasca N. 3 che pure esplose distruggendo quanto v'era di attorno. Poi il fuoco si appiccò ai fabbricati e tutta la località è ora in fiamme.

Processo Scenk. VIENNA 2. Il processo Schenk sarà tenuto li 13, 14 e 15 marzo.

Accidenti ferroviari. ABERDEEN 2. Ieri nei pressi di Forsac, in Scozia, tre convogli ferroviari si urtarono. Molti vagoni andarono in frantumi. Non è peranco conosciuta la cifra dei morti e feriti.

— MOSCA 2. Ieri notte un treno merci ha deragliato sul ponte Dniepes, poco distante da Wiasma. Le comunicazioni sono interrotte avendo i vagoni chiusa la strada.

Arresto importante. VIENNA 2. I giornali publicano i dettagli sull'arresto d'Antonio Kammerer, arresto tanto più difficile in quanto che lo si sapeva in possesso di una bomba a dinamite e temevasi che nel momento disperato, l'avrebbe fatta esplodere. Per questo motivo la polizia, che da più giorni sorvegliava il Kammerer, escluse di arrestarlo nella sua abitazione. Fu scelto invece pel momento opportuno l'ora in cui si allontanava dal caffè nella Blindengasse. Infatti ciò avvenne. Nel momento in cui quattro detective si gettarono addosso su Kammerer, questi con rara forza, ne gettò a terra uno, si sbarazzò degli altri e impugnò il revolver, dandosi a precipitosa fuga. Dopo una lunga e faticosa corsa sopraggiunti altri agenti di polizia Kammerer fu arrestato. Si dibattè con vigore e ferì a colpi di rivolver tre agenti. Finalmente legato e mani e piedi fu trasportato alle carceri. Gli si rinvennero due chilogr. di dinamite e una freccia acuminata. E' smentito che sieno stati trovati in possesso di Kammerer valori derivanti dal furto perpetrato a danno Eisert.

Congresso d'igiene. LONDRA 1. Quanto prima si aprirà il Congresso internazionale d'igiene sotto il patronato della regina e colla presidenza onoraria del principe di Galles.

Contrabbando. PIETROBURGO 1. Si è scoperto che la dogana di Tiflis, teneva di mano al contrabbando delle merci persiane. In meno di una settimana sono state sequestrate per oltre un milione di fr. di merci di contrabbando.

Dinamite. LONDRA 2. Credesi che la dinamite americana scoperta alla stazione di Charing Cross e di Paddington, sia sta-

Elargizione del Papa. ROMA 2. Il Papa, per l'anniversario della sua esaltazione al Pontificato, ha elargito ai poveri la somma di 10 mila lire.

Petizione respinta. PARIGI 1. La Corte di appello respinse oggi il ricorso di Leo Taxil, contro la sentenza che lo condannò a pagare 12 mila franchi di indennità alle Congregazioni insegnanti per un articolo calunnioso da lui publicato contro di loro.

Sciopero. PARIGI 2. E' probabile che gli scioperanti del Nord tornino al lavoro, per ricominciare uno sciopero generale nel prossimo ottobre. A Denain e ad Anzin regna la calma.

Oro e cereali. NUOVA YORK 1. L'esportazione di cereali degli Stati Uniti per l'Europa fu anche in questa settimana insignificante. Furono spediti in tutto 400 mila *bushels* grano duro e 640 mila *bushels* granturco. Lo *stock* nei depositi dichiarati è nuovamente aumentato ed abbiamo ivi B. 31,800,000 grano duro e B. 13,900,00 granturco. Da due giorni la esportazione di oro per l'Europa ha preso proporzioni più importanti. Mercoledì furono spediti 5 milioni di franchi e ieri 3 milioni. Anche col vapore di Sabato partiva una grande quantità di oro.

Salvini a Londra. LONDRA 1. Salvini nell'*Otello* entusiasmò. Gli furono presentate corone, splendido *bouquet* tricolore: applauditi Cattaneo, Piamonti, Udina. Convent Garden gremito.

Lana australiana. NUOVA YORK 1. E'arrivato a Boston da Melbourne il primo carico di lana australiana che sia mai stato imbarcato.

Inondazioni. NUOVA YORK 1. Dalla Luisana telegrafano che anche il Fiume Rosso ha straripato e che dal 1849 le sue acque non erano più giunte a tanta altezza. I vapori imbarcano gli abitanti e gli armenti delle piantagioni inondate.

Piroscafo privato. LONDRA 1. Un bellissimo battello a vapore, tutto di mogano, è stato costruito a Darmouth per la baronessa A. de Rothschild Il battello in parola è stato munito di lampade elettriche.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI.

Pro Tergeste. Teggiamo nel *Fremdenblatt*:

"Completando le nostre comunicazioni d'ieri sul viaggio del consigliere aulico Dr. Bazant e degl'ingegneri a Marsiglia, siamo oggi al caso di aggiungere che la loro gita si estenderà inoltre alla ispezione del porto di Genova.

Lo scopo di questo viaggio è principalmente quello di fare studi sulle interne disposizioni di entrambi i porti e di applicare l'esperienze raccolte colà nella erezione dei magazzini del porto, riguardo le rotaie, i depositi di merci, i vagoni ferroviari e lo scarico nel nuovo porto di Trieste.

Così pure esamineranno le disposizioni, le costruzioni e le dimensioni dei magaz-

In base alle raccolte esperienze i viaggiatori devono produrre al ministero del commercio un elaborato col relativo preventivo di spesa, e in base a questo il Governo sarà in caso di conoscere il fabbisogno per eseguire i lavori e per prendere le relative misure sul modo di fare l'investitura per il porto di Trieste.

Il soggiorno a Marsiglia e a Genova è fissato a tre settimane.

Illustri Chinesi. Ci si annunzia il prossimo arrivo d'un illustre coppia dell'Impero chinese.

Li-Fong-Pao e la sua consorte *Li-Fu-Tjen*, che trovansi attualmente a Vienna.

Lo scopo del loro viaggio sarebbe quello di studiare l'organizzazione del Lloyd e, se n'è il caso, di proporre al governo chinese di attivare maggiori relazioni commerciali fra Trieste e i porti della China.

Quando hanno così buone intenzioni, noi daremo loro i ben arrivati, facendo voti perchè si effettuino i loro progetti.

Giacinto Gallina direttore dramatico. Giacinto Gallina ha abbandonato Venezia per assumere la direzione artistica della Compagnia veneziana Zago-Borisi, la quale ha già incominciate le sue recite a Firenze.

Al simpatico autore del *Moroso de la Nona* e degli *Oci del cor*, buona fortuna.

Giusto ragionamento. Un onesto quanto modesto operaio ci scrive sottoponendoci un' osservazione che noi troviamo apprezzabile.

Egli domanda un po' più di cuore e di coscienza da parte di taluni che, dopo comandato un lavoro e pattuitone in antecedenza il compenso più limitato, si credono in diritto di pretendere dall'operaio un altro ribasso allorchè lo pagano, alle volte senza neanche addurre una ragione; dicono semplicemente: «se vi sta, bene, se no, fate a meno»; altre volte invece, sotto pretesto che pagando a pronti contanti lo sconto è obligatorio, pretendono diminuir la mercede.

In questa maniera il povero operaio, o per non disgustarsi l'avventore, o più spesso perchè il bisogno urge e il denaro è indispensabile, rinuncia a contestazioni che gli farebbero perder tempo e, quasi sempre, si rassegna e così finisce d'aver lavorato senz'alcun profitto.

Altri poi, sebbene non accampino tali assurde pretese, hanno il vezzo di obligare l'operaio a ritornare tre o quattro volte, se bastano, per ritirare la mercede, facendogli così perdere un tempo prezioso. Queste sono cose censurabilissime, sopra tutto perchè colpiscono degli uomini laboriosi, della gente che ha diritto ad ogni riguardo poichè deve guadagnarsi con gran stenti e fatiche un semplice pane giornaliero.

Il nostro operaio corrispondente, termina poi col citare un esempio che calza a pennello.

Egli dice: Questi signori perchè non prendono esempio dalla benemerita società Operaia, la quale, quando i signori farmacisti presentano il conto, non diffalca nemmeno un centesimo pagando perfino

all'esigenze d'un servizio straordinario e faticosissimo, hanno divisato di prendersi un po' di spasso.

Ed è giustissimo.

Pertanto mercoledì 5 corr. avrà luogo al teatro Armonia, sotto gli auspici della società triestina di mutuo soccorso fra caffettieri, la festa di ballo sociale.

L'introito va a beneficio dei fondi pensioni e bandiera.

Siamo certi che la festa riuscirà splendidamente, trattandosi di passare una notte allegra in mezzo ad una brigata di vecchie conoscenze ed a scopo filantropico.

Annegato. Giuseppe Radizza, d'anni 56, da Trieste, fuochista, abitante in S. Maria Maddalena superiore N. 3, ieri mattina fu trovato annegato nel pozzo della casa N. 4, della stessa via.

Fin qui il diario della polizia, troppo conciso pel publico che potrebbe supporre un altro suicidio mentre non fu che un fatale accidente.

Ecco come avvenne il fatto.

Il Ravizza prestava l'opera sua di fuochista nell'Usina del gaz, e il suo orario terminava poco prima dell'alba.

Nella notte del venerdì egli lasciò l'Usina del gaz alle ere 3 ant. e si diresse a casa.

Pare che giunto davanti alla sua abitazione, s'accorse d'aver perduta o dimenticata in qualche luogo la chiave del portone e allora abbia pensato di entrare nel cortile della casa N. 4, salire nel recinto del pozzo e arrampicarsi sino in casa.

Il piano era bello, ma assai arrischiato e di difficilissima esecuzione, trattandosi sopratutto d'un uomo d'età. Infatti si suppone che nel prendere lo slancio o nell'arrampicarsi, precipitò nel pozzo e tosto perì. In quell'ora in cui tutti dormivano nessuno si accorse del tonfo.

Sabato, quelli dell'Usina, non vedendolo venire al solito lavoro sospettarono fosse ammalato, i figli viceversa lo credevano al lavoro, e perciò nessuno si curò di farne ricerca.

Finalmente, ieri mattina alle 8 e mezza il di lui figlio Giovanni, sceso nella corte della casa N. 4 per attingere acqua dal pozzo per abbeverare il cavallo e lavare il brumme, indietreggiò inorridito alla scoperta che suo padre trovavasi morto nel pozzo.

Avvisatone il commissariato di S. Giacomo, e dopo che la Commissione politica prese atto del fatto, il cadavere venne estratto dall'acqua e trasportato alla camera mortuaria di S. Giusto a mezzo dell'impresa Zimolo.

Teatro Filodramatico. Usciamo da teatro con l'animo commosso, agitato.

Abbiamo assistito all'ultimo atto della *Fedora*, resosi con tale verità straziante e con tale minuziosa cura, con tale e tanta naturalezza, che non ci pare d'esser stati in platea, ma in una sala dove si svolgevano gli avvenimenti strazianti.

E quel tipo strano, mistico, incomprensibile di donna slava, ci è parso quasi

Inches Centimetres KODAK Color Control Patches © The Tiffen Company, 2000 Kodak LICENSED PRODUCT Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black

portava in testa.

Era un cappello a molla, che potevasi schiacciare a piacere, e ch'egli fece sparire sotto il soprabito.

Ciò fatto, erasi scarmigliato con le dita la folta capigliatura, tenuta fin allora in pieno assetto dalla pomata.

Omai i capelli si gonfiavano irregolari sulle tempie, e qualche ciocca lunga oltrepassava il colletto di velluto.

Allora, cavato di tasca un cappello a cencio, arrotolato perchè tenesse il meno posto possibile, e basso di forma, se lo cacciò in testa in guisa da coprire una notevole parte della fronte

do apposta i piedi nelle pozzanghere, aveva reso impossibile di riconoscere le scarpe lustre e i pantaloni neri sotto lo strato fangoso e le innumerevoli pilaccherie di cui furono coperte in pochi momenti queste parti del suo vestiario.

Terminata questa trasformazione e convinto omai che nessuno aveva seguito le sue traccie nell'itinerario fantastico da lui tenuto, Ivano mutò repente tattica e andatura e prese una direzione regolare che lo condusse in breve all'ingresso dei Campi Elisi. Seguì il viale con passo regolare e rapido di camminatore consumato, entrò nel viale della Grande armata e lo seguì fino alle fortificazioni.

— Finalmente!... Siete voi, Ivano? Ebbene?

— E' finita!

— Ines?

— Ines ha colpito, senza venir meno.

— Oh! figlia mia! Povera figlia mia! mormorò la voce con un singhiozzo soffocato.

— Egli è morto? ripigliò di lì a un po' l'interlocutore invisibile.

— Deve esser morto.

— E non parlerà?

— No! Ho veduto la direzione del colpo. Egli non avrà ripreso i sensi. In ogni caso, il sangue l'avrà soffocato, impedendogli di proferire una parola.

D'improvviso si aprì un uscio ed entrarono in una stanzetta illuminata da una lucerna, il cui lume li colpì in volto.

La persona che aveva aperto ad Ivano, che lo guidava attraverso le tenebre, l'interrogava e pareva sì vivamente commossa, era un uomo, un uomo attempato, quantunque fosse difficile a primo tratto stabilire esattamente la sua età

Era una di quelle teste di cui il dolore e la miseria e fors'anco il vizio e il disordine, hanno fatto scempio; nelle quali l'azione del tempo si confonde talmente con l'azione delle passioni, che non si sa più se le sembianze stanche, logorate, le grinze diventate solchi, gli occhi in-